



CALCIO

'Batistuta, l'ultimo centravanti': ritratto di un eroe viola e di una città che sa amare fino in fondo. Nonostante le lacrime per un gol subito



di Giacomo Salvini | 11 Maggio 2023 |

Quella sera del **26 novembre 2000** non volevo vedere la partita in tv. Avevo cinque anni e non sopportavo che il mio idolo vestisse un'altra maglia diversa da quella viola. **"Bati"** per me era **"Bati"**. Avevo i suoi poster accanto al letto, ogni volta che mi capitava un pallone tra i piedi mi immaginavo con la lunga criniera, la **maglia viola** e la mitraglia dopo aver insaccato il pallone in porta. Avevo iniziato a tifare **Fiorentina**, con molta incoscienza, grazie a lui e alla sua esultanza. Così il 26 novembre 2000 decisi di non guardare Roma-Fiorentina. Era la prima partita di **Gabriel Omar Batistuta** da avversario dei viola. Spensi la luce della mia cameretta, andai a letto. Non volevo saperne niente. Alla fine, molti anni dopo, ho un solo ricordo ben impresso di quella sera. Mio padre che entra in camera come a volermi comunicare un'emergenza. Due frasi, la voce rotta, **interrotta** da una pausa. "Abbiamo perso, ha segnato Batistuta". Quel gol, che lanciò la Roma verso il **terzo scudetto**, non l'ho voluto vedere per molti anni. Ricordo solo le mie **lacrime**, un pianto lunghissimo.

Le stesse di Gabriel Omar, quella sera, dopo aver segnato senza esultare. Le ho ritrovate nel bel libro di **Andrea Romano** *Batistuta, l'ultimo centravanti* appena uscito per la collana **Vite Inattese** di **66THAND2D**. Un particolare di cui si era persa memoria. E invece l'autore l'ha riportato a galla. In quell'immagine di un grande campione che segna spingendo la sua nuova squadra verso la **vittoria finale** e nello stesso tempo piange per aver tradito la sua città adottiva, cioè Firenze, c'è tutto Batistuta. Tutta la sua **grandezza** e tutta la sua, perenne, **inquietudine**. Ma anche la sua voglia di gol, di spostare l'obiettivo sempre un po' più in là a costo di sacrificare le proprie **caviglie**. E il suo amore malato per la Fiorentina e Firenze che, siamo nel 1998, arriva perfino a spargere **veleno** sulle sue presunte amanti che non lo farebbero più rendere in campo (tutte **calunnie**).

Contraddizioni, fragilità e virtù di un campione che vengono a galla nel libro del **giornalista** Romano. L'autore, attingendo anche dal cassetto dei ricordi, per oltre un anno e mezzo ha studiato le gesta di Bati scandagliando video, **scartoffie**, ritagli di giornali e biografie ormai introvabili sul mercato. Ha intervistato i suoi ex compagni di squadra (da **Francesco Flachi** a **Luis Oliveira**) ma anche i suoi ex allenatori (da **Fabio Capello** a **Massimo Ranieri**) e il suo massaggiatore **Luciano Dati** che ideò la mitraglia facendo arrabbiare l'allora direttore della *Gazzetta dello Sport* ("Ma la smettete? C'è la guerra in **Kosovo**"). Molte maschere e alcuni comprimari nella seppur breve carriera – ha smesso di giocare a 36 anni con le caviglie a pezzi – di Batistuta. Un lungo cammino che, come racconta Romano, lo porterà dagli **stadi argentini** del Newell's al **Boca**, alla Fiorentina, fino agli ultimi anni divisi tra Roma, **Inter** e Al-Arabi per concludere la carriera. Senza mai perdere di vista la **maglia biancoceleste** della sua **Argentina**: miglior realizzatore con 56 reti, il suo record di 10 gol nelle fasi finali dei **Mondiali** è stato eguagliato solo da **Leo Messi** a dicembre in **Qatar**.

Ma è sui nove anni con la Fiorentina che si concentra il libro di Romano. Una **carrellata** di ricordi indelebili nella mente dei tifosi viola. Conditati soprattutto di gol, esultanze e cori della **Fiesole**. Dalla rete con cui "Bati" zittì il **Camp Nou** in semifinale di Coppa delle Coppe (1997) alla rasoiata con cui spaccò la porta di **Wembley** contro l'**Arsenal** (1999) fino alle perle contro Juve e Milan e la vittoria in finale di **Coppa Italia** con l'Atalanta. Tante gioie, ma anche tanti dolori. Per un rapporto altalenante con una **tifoseria** – quella di Firenze – sempre molto

esigente e un presidente, **Vittorio Cecchi Gori**, che sognava di fare come **Berlusconi** col Milan ma senza averne i mezzi. Fu proprio il menage a trois complicato tra curva, Cecchi Gori e Batistuta a convincere l'argentino che fosse meglio cambiare aria (vedi alla voce: **Edmundo**). Per andare a vincere con un'altra maglia. L'eterno cruccio di Firenze, che non riesce mai a **trattenere** i suoi campioni fino a farne delle bandiere "alla **Totti** o alla **Del Piero**".

Eppure, con Batistuta è stata fatta un'eccezione. Nonostante gli ultimi anni di carriera lontano dalla **Cupola di Brunelleschi**, oggi in città il Re Leone è il campione più amato, il simbolo di una squadra bella da vedere ma mai davvero vincente. Secondo solo all'unico 10, cioè **Giancarlo Antognoni**, mito di una generazione precedente. Non è un caso che Batistuta sia il solo giocatore viola a cui la **Fiesole** abbia dedicato ben due cori personalizzati. Uno dei due fa così: "Mi innamoro solo se, vedo segnar Batistutaaa...corri alla bandierina, bomber della **Fiorentina!**". Ogni tanto viene rispolverato dalla curva viola, soprattutto quando "Bati" si presenta allo **stadio Franchi**. Sogna di tornare, lo ha detto lui, da **dirigente**. E Firenze è pronta ad abbracciarlo. Di nuovo.

[Cambia impostazioni privacy](#)

[Privacy](#)

SEIF S.p.A. C.F. e P.IVA 10460121006 © 2009-2023 Il Fatto Quotidiano